Le corrispondenze da Atene e Salonicco dei nostri inviati

Questa foto di Glezos (a sinistra, con una persona indicata come giornalista), è stata diffusa ieri da Atene su autorizzazione delle autorità militari. Dovrebbe dimostrare che l'eroe dell'Acropoli è ancora in vita. Nella foto accanto: Giorgio Papandreu ritratto nell'ospedale militare, dove è tenuto prigioniero

Per varie ore occupata da dimostranti greci l'ambasciata a Londra

Un messaggio inviato per telescrivente a tutte le rappresentanze diplomatiche elleniche nel mondo

LONDRA, 28

Almeno un centinaio di dimostranti greci e inglesi hanno fatto irruzione stasera all'ambasciata greca a Londra occupandola. La polizia è intervenuta riuscendo ad allontanare con la forza una cinquantina di occupanti, ma gli altri si sono barricati all'interno dell'edificio, rimanendovi per molte ore. La dimostrazione era stata organizzata dal movimento « Save Greece Now » (Salvate la Grecia ora).

I dimostranti hanno messo a soqquadro alcune stanze della ambasciata, facendo a pezzi in particolare tutti i ritratti del re e della regina di Grecia. Si sono avuti violenti tafferugli e un agente è rimasto ferito.

Un portavoce dei dimostranti ha riferito che ad un certo punto un gruppo di greci si è posto alla telescrivente dell'ambasciata e ha cominciato a trasmettere alle altre ambasciate greche in tutto il mondo questo messaggio: « Questa è la prima parte del suolo ellenico ad essere liberata dalla giunta ».

Solo a tarda sera la polizia è finalmente riuscita ad allontanare gli occupanti dell'edificio.

Gli arresti continueranno annuncia il gen. Patakos

(Dalla prima pagina)

con Leonida Kirkos, altro deputato e dirigente dell'EDA.

E' difficile capire se effettivamente la decisione di sopprimere Glezos fosse stata presa, e sia poi rientrata in seguito al pronto intervento del governo dell'URSS e della opinione pubblica internazionale. In ogni caso non c'è dubbio che la minaccia che pesa su Glezos e sulle altre personalità democratiche greche rimane immutata, e lo sarà finché perdurerà la situazione di aperta reazione fascista creata dal colpo di Stato militare. Solo la pressione delle forze democratiche europee e del mondo potrà impedire che il fascismo greco spinga la sua temerarietà fino alle più gravi e irreparabili conseguenze.

Ho chiesto al ministro dell'Interno (con il quale ho avuto una conversazione su cui riferirò più avanti) il permesso di incontrare Andreas Papandreu. Il permesso mi è stato accordato e così ho raggiunto l'albergo Pikerni, a venti chilometri da Atene, sulla via di Maratona.

L'albergo Pikerni è piccolo e nuovo, un tipico alberghetto per turisti trasformato ora in una fortezza. Presentati e verificati i documenti, siamo stati accompagnati da un ufficiale dei carristi prima nel giardino dove sostavano due autoblinde e un cannone semovente, tra filari di alberelli e sentinelle armate. Carristi ed allievi ufficiali al comando di un capitano grosso e gioviale con l'onore e l'onere di custodire gli uomini politici più in vista; sentinelle alla porta, un soldato con l'elmetto e la baionetta inastata al posto del portiere dell'albergo, due soli civili appena intravisti: la donna delle pulizie e il medico.

La camera di Andreas Papandreu è il n. 104 ed egli la divide con l'ex deputato centrista Alevras. Pallido, in camicia e pantaloni, senza scarpe, Andreas Papandreu ci sorride dal lettto. Egli risponde alle nostre domande in greco, in francese ed in inglese, ma attenendosi agli accordi presi con l'ufficiale che ci accompagna.

D. — *Come state?*

R. — *Bene, siamo trattati bene.*

— *E' gravemente ferito* — *dice Alevras.*

PAPANDREU — E' stato un incidente durante il mio arresto; ma non posso ora parlarne giacché è una questione politica. I dottori sono buoni e sono trattato bene.

D. — *Sta bene fisicamente e moralmente?*

R. — *Sì, fisicamente e moralmente.*

D. — *Ha contatti con la famiglia?*

R. — *Attraverso le guardie posso avere tutta la biancheria che mi necessita. Oggi mi hanno tolto le stecche e potrò camminare.*

L'intervista è conclusa. Ripassiamo per il corridoio pieno di sentinelle — una per ogni camera — e torniamo all'aperto. Vediamo a due passi dal Pikerni una grande croce con una lapide e della gente che depone fiori e piange. E' verdi santo qui, ricordiamocene, e si onorano tutti i morti. Quella lapide ricorda un gruppo di patrioti greci fucilati dai tedeschi.

Sulla strada per Atene vediamo carri armati che sono a guardia del « Pentagono ». Poi, tra le case, la folla davanti alle chiese, le piccole chiese bizantine, dove si celebra il sacrificio del Cristo.

Altri giornalisti hanno visto il vecchio Papandreu.

L'incontro con l'attuale ministro degli interni, Patakos, è avvenuto nel suo ufficio alla presenza di alcuni altri giornalisti italiani. Stylianos Patakos ha risposto a quasi tutte le nostre domande, tentando, qua e là, anche la strada dell'ironia.

Dal contesto delle sue risposte, emerge con chiarezza il carattere repressivo, anticomunista e antidemocratico dell'operazione che, con pesante ironia, l'intervistato ha voluto chiamare « una rivoluzione ».

Ed ecco, qui di seguito, le domande e le risposte più significative e illuminanti della intervista con Patakos, uno degli autori più in vista del colpo di Stato militare.

D. — Sarà concessa ai greci la libertà di stampa?

R. — *A poco a poco.*

D. — Ieri sera ci è stato accennato, nella conferenza stampa ad un contrasto fra il vostro gruppo e il re. E' vero?

R. — *Non posso rispondere su questioni che riguardano la persona del re, che il governo ha il dovere di proteggere. Sua maestà il re, del resto, secondo la Costituzione, è al di fuori di ogni responsabilità politica.*

D. — L'art. 91 della Costituzione prevede che, in caso avvengano dei cambiamenti di governo dopo lo scioglimento del Parlamento, questo deve essere riconvocato dopo dieci giorni, per esprimere il suo voto. Applicherete questo articolo della Costituzione?

R. — *Non mi intendo di cose legali. Chiedetelo al presidente Kolias. Comunque* — aggiunge ironicamente — *siamo al settimo giorno della rivoluzione. Quindi, siamo ancora nella legge.*

D. — Ci dica, infine: si è trattato di una rivoluzione o di una controrivoluzione? Il presidente Kolias ha parlato di controrivoluzione.

R. — *No, è una rivoluzione. Il primo ministro non l'ha fatta lui. E' arrivato dopo; è l'esercito che l'ha fatta.*

D. — Questa vostra « operazione » quanto tempo durerà?

R. — *Non so, non posso dare un termine esatto. Posso dire che sarà riunita una commissione di giuristi che riformerà la costituzione.*

D. — Ma voi, che tipo di costituzione prevedete di realizzare?

R. — *Una costituzione che serva gli interessi del popolo.*

D. — Con un parlamento?

R. — *Certamente.*

D. — E i comunisti?

R. — *La costituzione permetterà l'esistenza dei partiti. Per quanto riguarda il partito comunista esso era e continuerà ad essere fuori legge fino a quando non ci dimostrerà di non agire contro gli interessi del paese.*

D. — I comunisti greci sono in esilio. Come possono fornire le prove che voi chiedete?

R. — *Devono fornire con i fatti le prove di non volere la conquista rivoluzionaria del paese. Manolis Glezos, Ilias Iliou, Leonida Kirkos sono stati arrestati appunto in quanto dirigenti comunisti.*

D. — Tra i 25 leaders arrestati vi sono anche i più noti dirigenti dell'EDA. Ieri sera si è parlato del loro rilascio.

R. — *Essi saranno rilasciati quando dimostreranno di non essere contro gli interessi del paese. Naturalmente questo non vale per Andrea Papandreu sul quale pende un altro processo.*

D. — Vi saranno ancora degli altri arresti?

R. — *Sì, gli arresti continueranno.*

D. — Dove sono Glezos, Kirkos e Iliou?

R. — *Glezos, Iliou e Kirkos erano ospiti nello stesso albergo dove è Andrea Papandreu, ma sono stati inviati in altra località perchè alcuni degli uomini politici arrestati — Mitzotakis, Katzotas, Vlacos, Iorgandis "papandreisti" di destra n.d.r.) — hanno chiesto che i comunisti fossero divisi dagli altri.*

MANOLIS GLEZOS

MAGGIO 1941. La poderosa macchina bellica dell'invasore nazista ha sopraffatto l'esercito greco. Una divisione blindata delle SS presidia la capitale. La bandiera con la svastica è issata sull'Acropoli. Hitler celebra il trionfo della sua Kulturkampf.

Ma una notte qualcuno si arrampica sui marmi dell'Acropoli e strappa il vessillo dalla croce uncinata. Il giorno dopo gli ateniesi si indicano la bandiera greca che sventola sul Partenone. E' il segnale della Resistenza. Chi è stato?

E' stato un giovane di 19 anni, studente di economia alla scuola superiore di Atene. Si chiama Manolis Glezos e viene da Apiranthos, un villaggio dell'isola di Naxos nell'Egeo.

Che questo ragazzo è l'eroe dell'Acropoli si saprà solo molti anni dopo. Ma, senza essere riconosciuto, egli subirà una serie di arresti nel '42, nel '43 e nel '44 e patirà le torture della Gestapo nel carcere di Calitea. Anche il fratello verrà preso e morirà davanti a un plotone di esecuzione.

E' la guerra civile e Glezos è nuovamente arrestato e gettato in carcere dai fascisti che lo condannano a morte. Commutata la pena ed eletto deputato nel '52 nelle liste dell'EDA, dovrà tuttavia rimanere in prigione fino al '54.

Resta in libertà quattro anni. Ma in Grecia la destra continua a governare sotto la feroce dittatura di Karamanlis. L'« Avghi », il giornale dell'EDA, è una delle poche voci che si levano a denunciare la politica reazionaria del governo e il suo asservimento all'imperialismo. E Glezos è il direttore dell'« Avghi ». Una montatura poliziesca lo riporta sul banco degli imputati. La magistratura si è inventata di sana pianta un « incontro » di Glezos con un dirigente del partito comunista costretto alla clandestinità. E' il pretesto per far scattare una vecchia legge del tiranno Metaxas che prevede la morte per chi attenta alla « sicurezza esterna del paese ». Una imponente mobilitazione dei democratici di tutto il mondo strappa il patriota alla pena capitale, ma per lui si aprono i cancelli di un campo di concentramento nell'isola di Creta dove sarà chiuso fino al '62 benchè la rielezione a deputato dell'EDA gli assicuri almeno fin dall'anno precedente l'immunità parlamentare.

« Buona parte della mia vita l'ho passata in prigione — racconta Glezos —: 11 anni. Cinque volte mi hanno arrestato. Ma le condanne, in tutto, sono 28 ».

Questo è l'uomo per la cui sorte si trepida di nuovo in questi giorni che seguono al colpo di stato dei generali di re Costantino.

Come è scattato a Salonicco il colpo di stato militare

I generali prendono a pretesto un « Piano K » di Papandreu che è inventato di sana pianta per giustificare la repressione - Migliaia di arresti tra i democratici - Stato di tensione nella città

Dal nostro inviato

SALONICCO, 28. — *Il pretesto col quale gli autori del colpo di stato hanno tentato di giustificare la presa del potere (e cioè: l'esistenza di un piano eversivo delle forze democratiche di centro e di sinistra, fondato principalmente sulla concentrazione di una enorme massa di militanti a Salonicco in occasione del comizio di Giorgio Papandreu che avrebbe dovuto aver luogo domenica scorsa) non trova alcun riscontro nella realtà. Tutti coloro con cui ho potuto parlare, greci e stranieri di vari paesi qui residenti, mi hanno dichiarato che si doveva trattare di una manifestazione imponente, ma non più di tante altre che si sono svolte nel passato intorno al vecchio leader del Centro: una manifestazione che avrebbe avuto, come è naturale, una influenza notevole sulla vita politica greca in vista delle elezioni; ma una manifestazione assolutamente pacifica, ed anche festosa, una grande kermesse, con gruppi folkloristici in costume, orchestra e cavalli bianchi; un omaggio, insomma, al popolare ex primo ministro, ed al tempo stesso una affermazione di volontà democratica, nel pieno rispetto della Costituzione e della legalità. Molta gente sarebbe venuta dalla provincia; altri, probabilmente, dalle vicine isole.*

Ma questo è normale e legittimo in ogni paese democratico. Si pensava di raccogliere 60-70 mila persone, non più. Del resto, la piazza scelta per il comizio, che si apre sul golfo ed è situata a pochi passi dagli uffici della Olimpic Air Ways, dal Mediterranée Palace Hotel e da altri alberghi, ristoranti e caffè fra i più noti di Salonicco, non può contenere folla più grande.

Armi? Nemmeno vale la pena di parlarne. Lamette da barba nascoste dentro patate per sfregiare gli agenti di polizia? Coperte, viveri a secco in vista di una « marcia su Atene »? Chiacchiere, voci provocatorie messe in giro dalla destra: così risponde la gente interrogata dal cronista straniero.

Avremmo voluto porre queste domande anche a coloro che oggi detengono il potere locale effettivo, cioè al comandante della terza armata; ma la nostra richiesta, nonostante sia stata inoltrata attraverso il consolato d'Italia, non è stata accolta pur senza essere rifiutata in modo definitivo.

Pertanto, le sole fonti di informazione a cui ci siamo potuti rivolgere per una ricostruzione degli avvenimenti nella più grande città greca del nord, restano quelle che abbiamo detto: la pubblica opinione. E la risposta l'abbiamo già riferita: in sintesi, nulla di anormale, nulla che giustificasse non diciamo uno stato di emergenza, ma nemmeno uno spiegamento di forze di polizia diverso dal solito.

L'assenza di qualsiasi volontà eversiva da parte delle forze democratiche di opposizione (centro e sinistra) appare ancor più evidente, certa, inconfutabile, se si tien conto di altri fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che nessuno può negare. Il comizio non avrebbe posto in discussione il problema istituzionale; non si sarebbe parlato di repubblica. Quello che si voleva chiedere era una sola cosa: elezioni libere, oneste, senza trucchi. E le forze democratiche — di centro e di sinistra — erano così sicure della adesione popolare, della prospettiva di pacifica avanzata elettorale che nessuno — ripeto, nessuno — si attendeva l'esplodere di una tragedia. Nessuno pensava ad un colpo di stato imminente benchè di volontà putchiste si sia tanto parlato e scritto ripetutamente nel passato, lontano e più recente, della vita politica greca.

La calma — una calma serena — regnava dunque a Salonicco alla vigilia del colpo di stato. In altri periodi, in momenti di tensione, di pericoli veri o presunti, le persone più in vista della sinistra, gli « schedati », coloro che la polizia considera sbrigativamente « comunisti » (anche se non sempre lo sono), gli ex condannati politici, gli ex deportati nelle isole, non trascuravano — come è logico — di prendere qualche semplice precauzione: una, per esempio: non trascorrere la notte in casa. Questa volta no: nessuna precauzione, nessuna misura di prevenzione nei confronti di un possibile arresto, nessuno che si sia nascosto od abbia preparato un rifugio per sè o per i suoi familiari, tanto grande era la tranquilla fiducia nella forza del pacifico movimento popolare. Così, è stato fin troppo facile, per gli autori del colpo, arrestare tutti i dirigenti dei partiti e delle organizzazioni popolari; scoprire alla prima perquisizione — per esempio — le liste dei membri della organizzazione giovanile « Lambrakis » che nessuno si era nemmeno sognato di nascondere perchè nessuno pensava che fosse il caso di nasconderle. E — altro fatto secondo noi assai significativo — non tutti sono stati arrestati nel cuore della notte tra giovedì e venerdì; alcuni alle 8, alle 9 del mattino o più tardi. E gli arresti — si dice — sono continuati nei giorni seguenti e — si dice — continueranno ancora a Salonicco.

Quanti sono i prigionieri politici nella città e nei dintorni? Mancano notizie ufficiali. Si fanno delle cifre molto diverse l'una dall'altra: 1500, 2000, qualcuno parla persino di 4000. Tra gli arrestati alcuni includono, a torto o a ragione, anche numerosi (ma è impossibile dire quanti) ufficiali, sottufficiali e soldati conosciuti per i loro sentimenti favorevoli al Centro o alla Sinistra: per lo più, studenti o giovani operai. Gli arresti di questi militari (o, forse, come altri affermano, il loro disarmo con l'ordine tassativo di restare in caserma) sarebbero avvenuti qualche ora prima dello scatenamento del colpo, nella giornata.

Si dice che tutti i civili arrestati a Salonicco sarebbero stati inviati all'isola di Yura e forse anche in altre isole. Con quali navi? Non si sa. Navi da guerra o della marina mercantile? Non si sa.

Decapitato il movimento democratico, sottoposta a rigida censura la stampa, col potere in mano ai militari, su quanto avviene o è avvenuto dopo la mezzanotte di giovedì, si possono solo fare delle congetture.

Si avvicina la Pasqua ortodossa e Salonicco vive in una atmosfera pesante di attesa angosciosa che si esprime nei visi malinconici di tutta la gente che ti scruta in silenzio, diffidente, piena di rancore.

Chi possiede una buona radio ascolta di sera con ansia le notizie delle stazioni straniere: Londra, Mosca, la « voce della verità » che trasmette da qualche luogo non lontano. Si discute molto. Non è improbabile che si tenti di riallacciare (con coraggio, con fatica e con grave pericolo) i legami spezzati, di ricomporre le fila disperse ma non tutte paralizzate, di un movimento fino a ieri vasto e dotato di profonde radici. I rami sono stati tagliati, l'albero appare nudo ma non è morto, e le radici sono vive nel profondo della terra greca, anche qui a Salonicco.

Arminio Savioli

UNITI NEI NOMI DI MANOLIS GLEZOS E PAOLO ROSSI

L'Università della Resistenza manifesta per il popolo greco

La commossa celebrazione dello studente romano vittima dei fascisti ha dato vita ad una imponente protesta contro il colpo di stato in Grecia - L'adesione del PCI portata dal compagno Ingrao - Corteo di migliaia di universitari dall'Ateneo all'ambasciata ellenica - L'incontro con gli studenti di Atene

In un anno la coscienza democratica di chi vive e lavora nell'Università di Roma, di chi — studenti e professori — lotta per adeguare a pieno la nostra cultura e la nostra scuola ai principi antifascisti e democratici scaturiti dalla Resistenza e scritti nella nostra Costituzione, ha compiuto passi da gigante. Ne è stata prova la magnifica manifestazione che ha celebrato, a un anno dalla morte, la figura di Paolo Rossi, lo studente socialista ucciso dalla violenza teppista mentre nella sua università difendeva insieme con tutti i suoi compagni questi valori.

A migliaia hanno affollato, con la loro appassionata presenza, l'Aula Magna dell'Ateneo: gli studenti universitari e medi accanto ai docenti; i rappresentanti tutti i partiti democratici, accanto alle figure più insigni della Resistenza; tutti stretti intorno al gruppo che ha accentrato la fervida solidarietà di questa mattinata indimenticabile: i ragazzi di Atene, di Salonicco, di Creta; gli studenti greci che da anni vivono e studiano in Italia e quelli che solo da poche ore sono riusciti a sfuggire alla persecuzione del regime fascista che infuria nel loro paese.

Si è parlato a lungo di Paolo Rossi, del suo amore di libertà e di giustizia: ma proprio per questo l'impegno è stato di continuare nella lotta di cui egli è stato modesto e pur eroico rappresentante: al suo nome si è mischiato spontaneamente quello di Manolis Glezos; alla sua vicenda quella più vasta, ma, della identica matrice, che imprigiona e uccide la parte migliore del popolo greco e del popolo vietnamita. « *Perchè* — come ha detto il compagno Pietro Ingrao, travolto dagli applausi di tutti — *i tempi per le commemorazioni e per le celebrazioni si restringono: perchè i morti oggi ci chiamano ad occuparci dei vivi* ».

Così abbiamo visto gli occhi commossi di Orietta, la sorella di Paolo, accanto a quelli pieni di lacrime di Frine, una studentessa di Atene che non sa più oggi dove siano suo fratello, suo padre, sua madre; così, mentre il sottosegretario Salizzoni parlava di libertà, gli studenti gli suggerivano « Viet-Nam », « Ena ena tesserà »; così è stato naturale che, alla fine della commemorazione di Paolo Rossi, un corteo di centinaia di studenti, dopo aver deposto una corona di fiori sulla scalinata della Facoltà di Lettere dove lui cadde colpito dai fascisti, abbiano attraversato tutto il quartiere universitario e quello che circonda Villa Borghese per gridare la loro protesta davanti all'ambasciata greca.

L'impegno è stato unanime e incontrastato. Ad aprire la commemorazione è stato il discorso ufficiale tenuto dal prof. Bruno Zevi della facoltà di Architettura, la stessa cui si era iscritto il giovane Paolo Rossi. Alla presidenza erano Ferruccio Parri, il compagno Arrigo Boldrini, un rappresentante del Rettorato, il preside della Facoltà di Architettura, prof. Marconi; i rappresentanti del comitato universitario che ha promosso la manifestazione, professori Giannantoni, Tecce, Luzzatto e il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava. In fondo all'Aula Magna facevano spicco due corone di fiori: quella donata dagli universitari e quella dell'*Unità*.

Bruno Zevi, dopo aver ricordato la splendida figura del giovane antifascista Paolo Rossi, ha così concluso: « *Un anno è trascorso da allora e il processo di rinnovamento e di democrazia delle strutture universitarie si sviluppa con esasperante lentezza, mentre la riforma, condotta avanti a furia di compromessi e di limitazioni, rischia di peggiorare e burocratizzare ancor più la situazione* ».

« *L'occupazione quindi, idealmente, continua* — ha incalzato Daniele Marfori, che rappresentava gli studenti — *perchè se da una parte è vero che questa è la prima volta che l'Aula Magna è stata aperta ad una manifestazione come questa, se è vero che noi siamo profondamente cambiati, poco è invece cambiato nelle strutture universitarie* ».

Il governo deve esprimere chiara la volontà politica perchè le nostre attese non vengano deluse con grave pregiudizio per l'Università e la società civile ».

E' stata la volta dei rappresentanti dei partiti politici. L'on. Ceravolo del PSIUP ha insistito sul concetto che tocca ai partiti il compito di collegare strettamente le lotte che si conducono all'interno della Università con quelle che investono tutto il paese: l'unità dei partiti democratici deve essere soprattutto vigile ad estirpare le cause del fascismo che si annidano nelle strutture vecchie e autocratiche della società. « *Questa lotta deve essere continua e permanente* — ha aggiunto De Martino segretario del PSU — *e oltrepassare i confini del paese per esprimersi in solidarietà con quei popoli che lottano per la libertà e la democrazia* ». Egli ha portato l'esempio del popolo greco — e del Viet Nam, gridava l'assemblea — che oggi viene colpito duramente da un regime che deve sentire tutta la pesantezza della nostra condanna. « *Manolis Glezos è minacciato di morte* — sono state le parole del compagno Pietro Ingrao —. *Nel momento in cui commemoriamo Paolo Rossi dobbiamo pensare che i morti ci chiamano ad occuparci dei vivi. C'è quindi bisogno della presenza di tutti in questa lotta di solidarietà con il popolo greco. Ogni forma di fascismo ci offende e ci minaccia da vicino* ». Ingrao, tra calorosi applausi degli studenti, ha aggiunto che la lotta per il rinnovamento delle strutture universitarie è anch'essa lotta contro i residui del fascismo: essa deve raccogliere intorno a sè non solo le forze universitarie ma tutte le forze politiche impegnate a battere l'autocrazia e l'autoritarismo, per condurre ad una effettiva autonomia e autogoverno all'interno dell'Università.

Il dottor Montanaro ha quindi preso la parola in sostituzione dell'on. La Malfa che si era dovuto assentare pochi minuti prima e ha ribadito l'impegno del PRI a condurre una politica unitaria con tutta la sinistra italiana. L'on. Salizzoni ha affermato che la manifestazione antifascista dell'Università « *è un segno che l'insegnamento della Resistenza è stato raccolto dalle giovani generazioni* », le quali debbono essere costantemente impegnate nella lotta per la libertà. « *Io ho timore* — egli ha detto ad un certo punto, suscitando l'indignazione dell'assemblea — *che questo obiettivo non sia sempre presente e vigile nelle coscienze di tutti* ».

La dimostrazione più ampia di quanto questo impegno sia invece fortemente sentito è venuta pochi minuti dopo quando è stato invitato alla presidenza dell'assemblea, lo studente greco Nicolas Mamalis, rappresentante dell'EFE. Egli ha lanciato un appello a tutti gli studenti italiani perchè dimostrino concretamente la loro solidarietà con il popolo greco e con tutti i greci che, sfuggiti alle feroci repressioni del regime fascista, hanno costituito in questi giorni un fronte unitario antifascista. Un applauso caloroso ha accolto la notizia della presenza, nell'Aula Magna, di Pericles Niarchou, il vice presidente dell'organizzazione democratica degli studenti greci. Egli ha rammentato come il presidente dell'EFE, Dalmos non sia riuscito a sottrarsi alla feroce repressione che oggi si attua in tutto il paese e che soffoca ogni voce di libertà, che colpisce tutto il fronte democratico greco che lottava e continua a lottare contro la monarchia crudele di Costantino, alleata e sostenuta dai militari fascisti. Dalmos è arrestato, Manolis Glezos condannato a morte, Andrea Papandreu prigioniero e in attesa anche lui di essere giudicato dai famigerati tribunali speciali.

Tutti i partecipanti all'assemblea si sono stretti intorno al gruppo degli studenti greci: insieme sono usciti dall'Aula Magna. Si è formato subito un corteo che, dopo aver percorso i viali dell'Università è uscito nella città. Centinaia e centinaia di studenti si sono avviati verso l'ambasciata greca, al grido di « *Vita a Glezos!* » « *Via Costantino!* » « *Via i fascisti dalla Grecia* ». Hanno percorso tutto Viale della Regina, bloccando il traffico, ingrossando il corteo man mano che esso avanzava. Davanti all'ambasciata greca, in via Mercadante essi hanno sostato a lungo, ripetendo in cento modi la loro protesta: uova, frutta marce sono volate contro la facciata del palazzo che alla fine ne era tutta imbrattata. E' stata, lì davanti, ricordata la figura di Manolis Glezos; è stata chiesta a gran voce la sua libertà e la libertà di tutta la Grecia dal regime monarco-fascista. Erano le due del pomeriggio quando il corteo si è sciolto pacificamente, dopo aver rinnovato l'impegno di ripetere in altre forme, in altri modi e giorni la solidarietà degli studenti italiani per il popolo greco.

Elisabetta Bonucci

Un momento della commemorazione di Paolo Rossi mentre parla Bruno Zevi

Berlino

Emozione e solidarietà per Glezos

BERLINO, 28.

La notizia dell'assassinio, creduto imminente, di Manolis Glezos ha suscitato nella RDT una ondata di veementi proteste. Il presidente dell'Associazione dei giornalisti, Georg Krausz si è appellato a tutta la popolazione perchè invii telegrammi al re ed al governo greci. « Già una volta — si legge nell'appello — la protesta mondiale ha sottratto Manolis Glezos ai suoi carcerieri: ora ne va di mezzo la sua vita ».

I circa 400 emigrati greci che vivono a Dresda, si sono rivolti con telegrammi al Segretario generale dell'ONU, ai presidenti francese De Gaulle e cipriota Makarios, al re di Danimarca e ad altre personalità mondiali.